

«Sanità falciata, serve l'aiuto dei privati»

Palermo (Anaa-Assomed): «Il sistema non regge più. È arrivato il momento che le cliniche siano coinvolte nella risposta al Coronavirus»

di **Veronica Passeri**
ROMA

Posti letto falciati e una carenza strutturale di medici: il Sistema sanitario nazionale c'è arrivato così all'emergenza Coronavirus. Carlo Palermo, segretario nazionale Anaa-Assomed, spiega come è andata e come se ne esce.

Quanto pesano ora anni di tagli alla sanità pubblica?

«Arriviamo a questa crisi epidemica con l'affanno, dalla crisi finanziaria del 2009 le spese sociali si sono ridotte e tutto questo per la sanità pubblica si è tradotto in una riduzione di 50 mila addetti in meno. Negli ospedali italiani, in questo preciso momento, mancano 8mila medici, 2mila tra biologi, chimici e farmacisti, dai 36 ai 40mila tra infermieri, fisioterapisti e altri operatori sanitari».

Sono crollati i posti letto...

«I posti letto sono stati falciati: all'inizio degli Anni 2000 c'erano circa 300mila posti letto, oggi sono 70-80mila in meno. Questo non può non avere conseguenze in termini di riduzione di accesso alla possibilità

di curarsi. Su questa situazione

si è abbattuta l'epidemia che si accompagna a un tasso di ricoveri molto alto, il 40-50% dei casi, e di questi il 10% necessita di terapie intensive».

Perché si è tagliato sulla sanità?

«La sanità è diventata il bancoamat per l'equilibrio di bilancio delle Regioni che spendono su questo capitolo il 70-75% del loro budget. Inoltre le aziende sanitarie man mano che i colleghi andavano in pensione non hanno assunto, hanno chiuso servizi o spostato sul privato. In Lombardia un terzo dei posti letto sono nel privato, è arrivato il momento che entrino nella rete di risposta al Coronavirus, è fondamentale per innalzare la linea di resistenza all'ondata di ricoveri».

Come sono messe le terapie intensive?

«Sono stati ridotti anche qui posti letto, personale e numero delle strutture. Negli ultimi dieci anni a causa di un mutato quadro epidemiologico è rimasta sostanzialmente in piedi solo la rete intorno all'Aids, le altre sulle malattie infettive sono state smantellate, ora c'è di nuovo bisogno di rinforzarle e di aumentare le unità».

La situazione al Sud la preoccupa?

«Tutto il meridione ha una dotazione di posti letto in rianimazione minore rispetto al triangolo di regioni epicentro dell'epidemia. Senza dubbio lì ci sarebbero più problemi a gestire un aumento dei contagi. Basti pensare che il numero di posti letto in terapia intensiva, pubblici e privati in Lombardia, equivale, se si esclude la Campania, a quasi tutto il meridione da Roma in giù. Inoltre c'è stato un taglio di personale massivo in Molise, Lazio, Campania, Sicilia, e Calabria: per tamponare gli squilibri economici c'è stata una desertificazione ospedaliera, non si è pensato alla salute dei cittadini».

Cosa fare, adesso?

«Vanno messe in campo misure di isolamento e di distanziamento sociale che il governo ha adottato per contenere l'epidemia e anche la concentrazione temporale dei casi. Abbiamo necessità di diluire e abbassare il picco, in modo da non arrivare alla saturazione dei posti in terapia intensiva. E poi servono nuovi posti strutturali perché tale è il deficit, sfruttiamo questa fase critica per andare a rimediare carenze croniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto sotto, Carlo Palermo, 68enne segretario nazionale Anaa-Assomed

